

IL PARTIGIANO ENZO BIAGI

Intervistati da Fabio Fazio nel corso della trasmissione televisiva “ Che tempo che fa”, a debita distanza di tempo l’uno dall’altro, alla medesima domanda : “Quale è il ricordo più importante e più bello della sua vita?”, sia Giorgio Bocca sia Enzo Biagi senza esitazione hanno risposto: “La Resistenza”. E’ noto come entrambi vi abbiano partecipato direttamente, il primo come comandante di una formazione di “Giustizia e Libertà” operante nel cuneense, il secondo in una formazione, sempre di “Giustizia e Libertà”, che svolgeva la propria attività sull’appennino tosco-emiliano. Due grossi personaggi che hanno doppiamente onorato l’Italia. Prima, combattendo per la libertà del Paese contro l’invasore nazista ed il totalitarismo fascista. Poi, attraverso una serie cospicua di scritti apparsi su alcuni dei più importanti quotidiani nazionali e la pubblicazione di numerosi libri di assoluto successo. Ma mentre Bocca, come a tutti noto, aveva ricordato la storia della Resistenza attraverso moltissimi articoli ed una decina di libri, tanto da dedicarle l’attenzione prevalente di tutto il suo lavoro, Biagi non lo aveva ancora fatto, pur sentendone il bisogno. Per colmare questa sua personale lacuna, negli ultimi tempi si era deciso a scrivere l’ultimo libro proprio sulla sua esperienza di partigiano, come se avvertisse, nell’intimo, la necessità di concludere le sue opere letterarie narrando l’avventura che aveva definito, appunto, come la più bella ed importante della sua vita. La scomparsa gli ha impedito di portare a termine questo progetto. Ha lasciato tuttavia degli appunti che, rimessi insieme da Loris Mazzetti, amico regista e giornalista della RAI, con la collaborazione delle donne e dei compagni dell’ANPI della guerra di Liberazione, hanno consentito oggi la pubblicazione del libro intitolato “ I quattordici mesi” edito da Rizzoli, al quale Enzo teneva tanto. L’uscita postuma del libro rappresenta un chiaro segno d’omaggio al padre voluto in particolare dalle figlie Bice e Carla, che lo dedicano anche a quanti hanno creduto e credono nei suoi stessi ideali. Ideali di libertà e giustizia sociale, appresi direttamente negli anni giovanili della Resistenza, in quella brigata di cento uomini che sarebbe diventata in breve la sua seconda famiglia e che gli avrebbe lasciato per tutta la vita un segno indelebile. Cominciò in quel periodo anche la sua avventura giornalistica, poiché il suo comandante, il capitano Pietro Pandiani, gli affidò l’incarico di redigere i testi del giornale partigiano “Patrioti “. Col suo stile sobrio Biagi scrive: “ Questa è la storia di una piccola brigata di montagna, che conobbe la fame e i rastrellamenti, le estenuanti guardie del fronte e le lunghe notti sotto la pioggia, con le cime dei faggi per riparo, che ebbe sei morti e una medaglia d’oro, che procurò tanti guai ai tedeschi, e che vive cara nel ricordo di molti italiani. E’ la storia della brigata Giustizia e Libertà, di cento ragazzi e un capitano che tornarono soldati, perché bisognava far così. Non avevano caserma né rancio, né armi né scarpe, ma a loro bastava un pezzo di pane. Dormivano tra gli abeti e i fucili

andarono a cercarsi. Questa è la storia della nostra GL, un grande nome che i piccoli uomini della montagna hanno rispettato, un grande nome che si pronuncia col cuore, e che allora faceva sognare giorni migliori, un mondo migliore”.

Saranno quattordici mesi di sacrifici e di privazioni, di dure lotte e scontri contro i nazisti ed i fascisti, sopportati con l’animo lieve di chi sa di essere dalla parte giusta, sullo sfondo di una guerra spietata e di tanti personaggi noti. Alla fine, la spunteranno. E sarà proprio Enzo Biagi, a guerra appena conclusa, ad annunciare la Liberazione di Bologna dai microfoni della radio della quinta Armata.

Sergio Caivano
(ANPI Sondrio)

Milano, 28 dicembre 2010